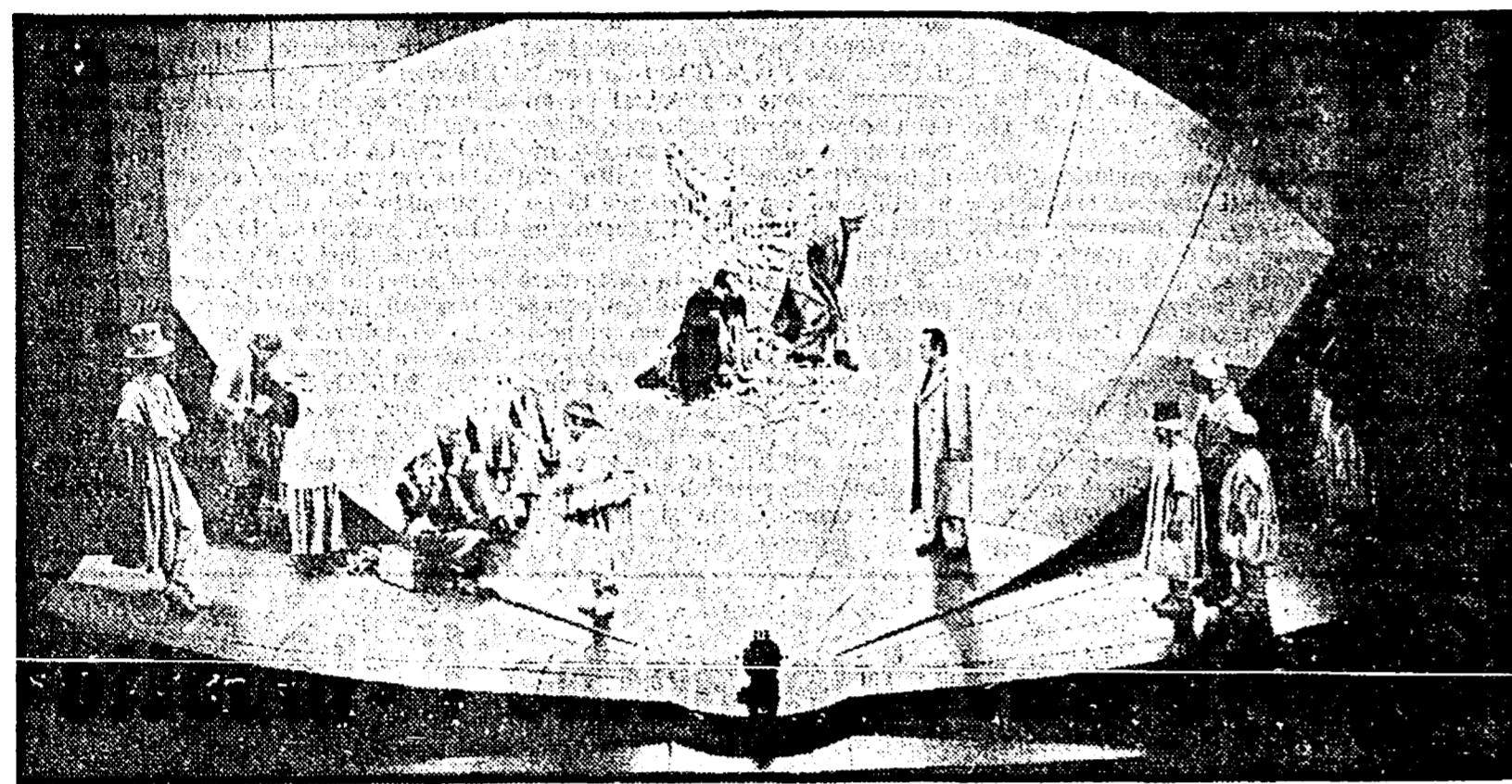


Compie venticinque anni lo Stabile di Torino

Un teatro ormai adulto guarda ai suoi «padri»

A colloquio con il direttore Mario Missiroli - «Oggi sulle scene c'è un vero pluralismo di tendenze» - Bilancio in attivo - Perché Pirandello e Wedekind



Nostro servizio
TORINO - Il Teatro Stabile compie venticinque anni. E il complice ha aumentato notevolmente il numero degli abbonati, ha risanato la situazione finanziaria, piuttosto pesante, ereditata dalla precedente gestione.

nostra crescita - spiega Missiroli - sia da vedere dentro l'attuale momento estremamente positivo per il teatro italiano e soprattutto per gli Stabili. Oggi nel teatro italiano c'è un reale pluralismo di tendenze, una vera apertura.

nella pensola con più che lusinghieri risultati economici. All'interno di questa tendenza, come si colloca la tua messinscena dei Giganti?

no, ma contano in modo diverso positivo tant'è che, in occasione della prima presentazione dei Giganti a Milano, faremo un incontro proprio sul nostro diverso approccio a Pirandello. Ma se proprio devo pensare a una differenza fra i nostri due lavori, ti direi che il mio non riguarda tanto il mondo del palcoscenico, bensì il pubblico e rifiuta qualsiasi consolazione, rifiuta la cattedrizzazione, rifiuta persino, passami la battuta, l'autore».

Torino, una città nell'occhio del ciclone. Una città e il suo teatro. Lo Stabile non sembra avere risentito della difficile situazione economica: «Infatti - dice Missiroli - ha allargato la fascia del suo pubblico e questo crediamo che dipenda da un certo nostro modo di essere presenti nella vita cittadina, di stimolare la vita culturale».

In questa politica di rilancio che senso ha avuto la messinscena dei Giganti? «I Giganti della montagna - sostiene Missiroli - nascevano certo in previsione di una ricorrenza, in un momento di particolare felicità del teatro.

La messinscena che ne ha fatto Strehler nel 1966 è irridente verso i vizi e i modi di vita della borghesia, il volerci entrare dentro a punta di coltello ma ha sempre affascinato. Del resto in parecchi della mia generazione più giù fino a Giancarlo Sepe abbiamo l'esigenza di indagare questo teatro come un archetipo, per questo faccio Musica, sublime esempio di disperato diliegio del sistema borghese».

M. Grazia Gregori
NELLA FOTO: una scena dei «Giganti della Montagna» allestito dallo Stabile di Torino

Tre giorni di dibattito a Roma del Snccl

Ecco s'avanza uno strano soldato: il critico in crisi

ROMA - Dopo Benigni non c'è più posto per il critico cinematografico. In una battuta, ma ci sarà qualcosa di vero? Proprio ora che i film sono stati deportati in massa dalla sala buia al difetto piccolo schermo e che i critici della carta stampata si chiedono, orripel, allo specchio, se sono abbastanza intelligenti da rinviare quel cinquecento milioni di spettatori che negli ultimi lustri hanno disertato il cinema e scelto la visione «a casa». Le emittenti private propongono una gazzarra di film ma sui tre canali di stato ci sono vecchie prestigiose novità che fanno invidia a chi, nel salotto buono della cinematografia italiana, soffoca nella lotta: film mediocri di cui non è più di moda parlare male; persino il gusto della polemica è andato perduto.

Perse per vezzo qualche voce disperata si leva e annuncia la fine della critica: sono gli addetti ai lavori a tentare lo scandalo, ma tre giorni di dibattito frettoso in questo le posizioni. La critica sopravvive, come sopravvive il cinema, ma ha bisogno di una buona spolverata dalle vecchie abitudini e di rendersi conto che qualcosa è cambiato. Nei giornali che guardano al futuro e spiano l'avvenire si rinverdisce la comunicazione, il critico non può restare ancorato a vecchi problemi accademici, ma deve prendere il passo degli Anni '80.

cinema, riuniti a Roma per discutere di sé: notevoli le assenze, poche ma «note» le presenze. Di fronte a questa stirpe disperata ed ipercritica che ama parlare a lungo, una domanda (la stessa che muove il convegno) si pone: ma chi sono? Docenti universitari, specialisti di riviste specializzate, giovani donne intellettuali tratte di peso dai film di Woody Allen, pazzarielli monomani, gente che per strada si confonde ad altra con giacche a quadri all'americana e calzini spaiati, e infine i più genuini, i quotidianisti, cioè quelli che leggiamo sul giornale d'ogni mattina, forse con qualche difficoltà, per sapere che c'è di nuovo al cinema.

Non erano problemi da trattare sottogamba: autonomia del critico di fronte alle pressioni editoriali, pubblicitarie e sociali; questioni di linguaggio («ma perché noi dobbiamo parlare semplice e persi - nelle trasmissioni sull'agricoltura si usa il linguaggio tecnico?); questioni di professionalità. Sono venuti fuori anche tanti problemi di bottega, perché ognuno ha i suoi trucchi, ma alla fine il rompicapo si è ricomposto e i nodi cruciali sono apparsi chiari. Come il rapporto con la TV. O quello con la produzione: sarà il caso di recensire tutti i film, quando i critici di altri settori scelgono fior da fiore l'argomento da trattare? Quale criterio di dibattito? I signori della critica hanno seccato i microfoni con esultanti argomentazioni e testimonianze che è stato duro seguire una linea retta di

della critica di ripropone sempre simili il giudizio, ad esempio dovrà essere «maestro di vita» come vogliono i sovietici o piuttosto duro come la sentenza di un tribunale, alla moda francese? Certo il critico deve saperla lunga, non come i colleghi cronisti, gente «tuttofare», «sognatori pronti a tutto». Ed ecco finalmente all'ultima tornata di discussione il critico davanti alla TV, anzi, dentro alla TV, con gli spettacoli di film delle tre reti nazionali. La situazione non è facile, la concorrenza delle private è spietata e senza controllo: ma buoni clienti di film per far conoscere registi (e generi) a un vasto pubblico sono stati annunciati con successo. Il critico del piccolo schermo cerca di dare allo spettatore qualche informazione «in più», cercando di non scocciare, di divertire anche un po'. Il critico del quotidiano da questo punto di vista è spesso assente: mentre la TV trasmette l'inedito di Warhol - si è detto - nella redazione si discute chi lo liquiderà in dieci righe (il critico televisivo o quello cinematografico?). Il cinema di domani, è ormai chiaro, è collegato alla TV. La sopravvivenza (dice Pintus) è consegnata al rettangolo del piccolo schermo. Insomma, il critico di oggi deve ripensare sull'onda dell'appuntamento con la TV.

Silvia Garambois

Suggestivo spettacolo coreano al Teatro dell'Opera di Roma

Anche coi fiori si fa la rivoluzione

ROMA - Anche questa è da raccontare: arriva la genesi del teatro è il Teatro dell'Opera, richiamata dalla giovane fioraia. È il titolo dello spettacolo con il quale debutta la Compagnia artistica nazionale «Mansude» di Pyongyang: un vanto della Repubblica popolare democratica della Corea.



Succede che i suonatori, sbucati da chissà dove, hanno preso posto e suonano. Suonano a memoria, avendo perso tutto dai leggi i piccoli lumi.

Anche questo è un miracolo, e altri subito se ne aggiungono. La musica, per esempio, è di Sung Dong Gun (risale al 1890) e, fin dalle prime battute si allarga in ampie fasce melodiche, che diremmo «pucciniane». Ma, allorché il ricorso alle esperienze culturali dell'Occidente fu, in Corea, una risposta alla dominazione giapponese, che cercò di svellere l'influenza della Cina. La corallità disinchiude quelle distese di canto, care al Prokofiev dell'Aleksandr Nevski. Le melodie hanno un carattere stoffico, ricorrente, come spesso accade in composizioni che abbiano uno stampo popolare.

Facciamo noi la parte degli ospiti di un attrezzatissimo teatro coreano, nel quale i padroni di casa, gli artisti del «GOL FLASH» sono esperti maghi. E taluni sono anche gli interpreti: attori dal gesto che sembra stamparsi nelle scene come componenti destinate di esse; cantori che inseriscono le loro voci tra i suoni dell'orchestra come timbri di strumenti infallibili. Il corpo di ballo ricorda le meraviglie del Ballet d'Ades.

In virtù di questo perfetto meccanismo scenico e musicale La giovane fioraia assume il respiro di epopea popolare, rivissuta attraverso

La compagnia «Mansude» ha presentato «La giovane fioraia» un'opera lirica in piena regola

Erasmo Valente

Peugeot advertisement. Text: 'Il tuo usato anche nazionale rivalutato di 1500 Fr. F. versati direttamente da PEUGEOT oltre alla valutazione concordata e pagata dal Concessionario italiano Peugeot'. Image of a Peugeot 505 car.

Padre Burton affascinato seduttore suo malgrado. Text: 'Sesto appuntamento, questa sera il 30 ottobre sulla rete due, con il ciclo «Il grande cacciatore» dedicato a dieci film del regista statunitense John Huston'. Image of a man in a suit.

PROGRAMMI TV

- Reti 1, 2, 3 programs: DSE - IMPARARE AD INSEGNARE; LA SVEDIA; GIORNO PER GIORNO; TELEGIORNALE; ARABELLA; LA FAMIGLIA PARTRIDGE; SPECCHIO SUL MONDO; IL GENIO CRIMINALE; GLI INVINCIBILI; 2, 2, L. CONTATTO; DSE - I MAESTRI DELL'ARTIGIANATO ARTISTICO; PRIMISSIMA; ZAFFIRO E ACCIAIO; ALMANACCO DEL GIORNO DOP; RUOTE; IL GIRO DEL MONDO; TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO; CHE TEMPO FA; CARO PAPA'; TGZ ORE TREDDICI; DSE - SCUOLA MEDIA; LA FUGGIASCO; L'INSIDIA SOTTO IL LAGO; DSE - SPEDIZIONI NEL MONDO ANIMALE.

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1 programs: GIORNALI RADIO; RAGIONE PROTEZIONE ANIMALE; GIORNALI RADIO; Radio 2 programs: GIORNALI RADIO.